

T66 ON LINE

Francesco Petrarca

«O cameretta che già fosti un porto»

[Canzoniere, CCXXXIV]

È qui considerato un tema tipico del Canzoniere petrarchesco: il raccoglimento solitario. Esso era una forma di difesa e di consolazione per il poeta, nelle fasi iniziali del proprio amore. Con il tempo, invece, anche questo rifugio diviene impossibile, e il luogo emblematico del raccoglimento, la camera da letto, si trasforma in un teatro di dolore. Si rovescia per questa ragione, eccezionalmente, la ricerca caratteristica di solitudine, la fuga dalla presenza altrui (cfr. p. es. T12, p. 593, «Solo et pensoso i più deserti campi»); ora il poeta ha paura di essere solo perché sente dentro di sé la minaccia dell'angoscia, e per questo cerca gli altri, come nuovo rifugio: un rifugio di distrazione e di fuga.

da F. Petrarca, *Canzoniere*, testo critico di G. Contini, Einaudi, Torino 1964.

O cameretta che già fosti un porto
a le gravi tempeste mie diurne,
fonte se' or di lagrime nocturne,
che 'l dì celate per vergogna porto.

5 O letticiuol che requie eri et conforto
in tanti affanni, di che dogliose urne
ti bagna Amor, con quelle mani eburne,
solo ver' me crudeli a sì gran torto!

10 Né pur il mio secreto e 'l mio riposo
fuggo, ma più me stesso e 'l mio pensiero,
che, seguendol, talor levommi a volo;

e 'l vulgo a me nemico et odioso
(chi 'l pensò mai?) per mio refugio chero:
tal paura ò di ritrovarmi solo.

metrica Sonetto con rime ABBA, ABBA; CDE, CDE.

1-4 O [mia] cameretta che in passato (già) sei stata (fosti) un porto [: un rifugio] [davanti] alle mie gravi tempeste [: angosce] giornaliere (diurne), ora sei una fonte di lagrime nocturne [: versate durante la notte], che di giorno ('l dì; 'l = il) porto nascoste (celate) per vergogna. Prima nella propria camera (il dimin. è affettuoso) il poeta trovava rifugio e consolazione, ora invece, essendo la passione cresciuta, vi dà disperatamente sfogo al pianto represso durante il giorno. Il raccoglimento nella cameretta è legato alla notte, e in ogni caso presenta un contrasto con la condizione diurna. Ma rispetto ai vv. 1-2 il contrasto è tempeste / porto; rispetto ai vv. 3-4, invece, è "nascondere il pianto" / "piangere". **Fonte:** non tanto 'sorgente, origine' quanto 'luogo in cui nasce abbondanza di liquido', e in questo caso di lacrime, cioè 'luogo in cui si piange'.

5-8 O [mio] piccolo letto (letticiuol) che eri [per me] il riposo (requie) e la consolazione (et conforto) in tante angosce (affanni), da quali (di che) recipienti (urne) [: con-

tenenti lacrime] ti bagna Amore, con [: per mezzo di] quelle mani [: di Laura] bianche (eburne), crudeli solo nei miei confronti (ver' me; ver' = verso) così del tutto a torto (a sì gran torto)! L'immagine dei vv. 5-8 è piuttosto complessa: è come se Amore versasse nel letto del poeta i recipienti che contengono le lacrime di questi, servendosi delle mani di Laura, quelle stesse mani che ella nega al suo amante. **Urne:** recipiente adoperato con diverse funzioni; qui indica per *metafora gli occhi del poeta, diventati due contenitori di lacrime. **Solo...torto!:** sono possibili varie spiegazioni. Sapegno propone un'interpretazione generica (le mani di Laura sarebbero crudeli con il poeta perché lo farebbero soffrire per amore senza che egli lo meriti). Altri commentatori ricordano l'abitudine francese delle donne di dare la mano in segno di saluto; ciò che Laura non accetterebbe di fare con il poeta per evitare fraintendimenti (e quindi mancando di fiducia nella onestà di lui).

9-14 E non (né) evito (fuggo) solamente (pur) il mio rifugio (secreto) e il mio riposo, ma più [ancora evito] me stesso e il mio pensiero, il quale (che), allorché io lo seguii (se-

guendol), talora mi sollevò (levommi) in alto (a volo); e cerco (chero) come (per) mio rifugio il popolo ('l vulgo) a me fastidioso (nemico) e odioso (chi lo crederebbe mai (chi 'l pensò mai; 'l = il = lo)?); così grande (tal) paura ho di ritrovarmi solo. Ancora un rovesciamento, rispetto al passato: anziché fuggire la folla e cercare la solitudine, ora il poeta fugge se stesso e i propri pensieri e cerca compagnia, per non restare solo con la propria angoscia. **Il mio secreto:** si può anche spiegare «il trovarmi solo» (Leopardi); ma è meglio forse rispettare la simmetria secreto = «cameretta», riposo = «letticiuol»; tanto più che la fuga dalla solitudine è dichiarata subito dopo, al v. 10. **Che, seguendol...volo:** cioè: il poeta evita di concentrarsi sulla propria interiorità, evita di pensare, benché da queste attività abbia in passato a volte ricavato spunto per fare opere di valore, per innalzarsi. **E 'l vulgo...odioso:** è tema frequente in Petrarca, tra i fondatori moderni di un atteggiamento aristocratico: la specializzazione della poesia lirica si accompagna a una specializzazione (e a una conseguente restrizione) del pubblico dei lettori, degli interlocutori possibili del poeta e della sua attività.

guida alla lettura

Struttura del testo

Il sonetto presenta una struttura basata sull'alternanza passato/presente. Nella prima quartina si parte dalla considerazione del significato che la «cameretta» ebbe in passato per il poeta per giungere a quello che ha nel presente («fosti», v. 1; «se'» e «porto», vv. 3 e 4); la stessa successione temporale, che poi rispecchia una mutata condizione esistenziale, è replicata nella seconda quartina («eri», v. 5; «bagna», v. 7), ma con l'introduzione di una variante: l'imperfetto «eri» in luogo del passato remoto «fosti». Nelle terzine ritorna la stessa oscillazione temporale, ma con una inversione dei tempi: non si parte dal passa-

to per arrivare al doloroso presente, ma dal presente per evocare una dimensione, quella del passato, considerata con rimpianto (nella prima terzina: «fuggo», v. 10; «levommi», v. 11) o con incredulità e doloroso stupore (nella seconda terzina: «chero», v. 13, «ò», v. 14; «pensò», v. 13). Nel passaggio dalla prima alla seconda quartina veniva introdotta una variante (l'uso dell'imperfetto al posto del passato remoto); lo stesso avviene nel passaggio dalla prima alla seconda terzina, in cui il punto di vista è sempre quello del presente, ma il passato è evocato in forma interrogativa e all'interno di una parentesi.

T66 ON LINE Francesco Petrarca ~ «O cameretta che già fosti un porto»

► guida alla lettura

La figura del rovesciamento e la modernità di Petrarca

In questo testo si dispiega una serie di antitesi che ha come punto focale la «cameretta»: entrano in conflitto presente/passato, giorno/notte, conforto/angoscia, solitudine/«vulgo». Il sonetto presenta inoltre una situazione esattamente rovesciata rispetto al XXXV (cfr. T12, p. 593, «Solo et pensoso i più deserti campi»); di questo radicale cambiamento di atteggiamento Petrarca è perfettamente consapevole (cfr. v. 13). Un'altra, meno evidente, relazione di rovesciamento è quella che collega il sonetto CCXXXIV con il CLXXXIX (cfr. T9, p. 582, «Passa la nave mia colma d'oblio»). E basterebbe la coincidenza della prima e dell'ultima parola-rima di questi due testi («porto») a suggerirla. In T9 la nave del poeta, per quanto sballottata tra Scilla e Cariddi, cioè tra pericoli mortali che giustificano la drammatica consapevolezza finale (cfr. v. 14), procede quasi facendosi beffe della tempesta (cfr. v. 6: «che la tempesta e 'l fin par ch'abbi a scherno»). Qui in-

vece la lontananza dal porto metaforico della cameretta produce solo la paura della solitudine (cfr. v. 14), che induce il poeta a cercare – ed è una aperta *palinodia – la compagnia di quel «vulgo ... nemico et odioso» che ha sempre detestato. Per queste complessa rete di rovesciamenti interni ed esterni al testo si può affermare che il sonetto esprime in modo esemplare il motivo delle contraddizioni irrisolte dell'io e della difficoltà di ricondurre a unità gli «sparsi frammenti dell'anima» (come si legge nella conclusione del *Secretum*), che è poi la grande novità che Petrarca introduce nella tradizione della lirica italiana ed europea. È in questa novità che si misura anche la modernità di Petrarca: della scissione interiore, della contraddittorietà dei comportamenti umani, della impossibilità di ricostituire – se non a prezzo di autoinganni – una unità irrimediabilmente perduta, il mondo contemporaneo ha una acuta consapevolezza.

esercizi

Analizzare e interpretare

1 Ritrova nel sonetto tutti i riferimenti ai seguenti motivi petrarcheschi:

- a) la costruzione del messaggio per mezzo di antitesi;
- b) la presenza di un interlocutore ideale e lo scavo nell'io lirico;
- c) il sentimento di vergogna e la ricerca della solitudine;

- d) le contraddizioni dell'io;
- e) il rapporto fra presente e passato.

2 Rifletti in un breve scritto sulle ragioni esistenziali e storico-culturali che possono avere indotto Petrarca a fuggire la solitudine e chiediti quanto ci sia di letterario in tale scelta.